

UNA DEDICA SEGUSINA A IUPPITER

Nel corso di lavori di ristrutturazione in una casa privata presso la chiesa di S. Maria Maggiore a Susa, nel dicembre del 1995 è stata estratta un'ara di «pietra di S. Giuliano», che era qui riutilizzata come gradino (1). Il monumento è stato piuttosto mal ridotto dal reimpiego, che l'ha irrimediabilmente rovinato in alto e in corrispondenza del margine destro, dove ha prodotto un'ampia cavità e probabilmente anche la marcata stondatura dello spigolo sinistro e il livellamento dei due pulvini sommitali, di uno dei quali rimangono pochi resti; non è invece appurabile se lo stesso intervento abbia eliminato lo spazio del «focus», o se questo mancasse fin dall'origine. Così come ci è pervenuta, l'ara misura m $0,72 \times 0,33 \times 0,29$, e ha il retro grezzo; nella faccia principale, scorniciata come gli altri lati, si legge una dedica su sei righe, contenenti lettere alte m $0,043-0,052$ e separate da interpunzioni triangoliformi, col testo seguente (fig. 1):

*Iovi / O(ptimo) M(aximo), / Vibiu[s] / Març[el]/lu[s] /
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*

L'ara, dunque, fu votata a *Iuppiter* da parte di un *Vibius Marcellus*, a scioglimento di un voto che la dedica non precisa. È

(1) Il testo riprende e amplia una conferenza che si è tenuta a Susa il 25 gennaio 1997, nel quadro dell'iniziativa «Sabato al Museo» promossa dall'«Associazione Amici del Castello della Contessa Adelaide», che vivamente ringraziamo nelle persone della prof. Chiara Lambert e della sig.ra Maria Pia Piras; piace inoltre ricordare che ci è stato consentito di riscontrare il monumento quasi subito dopo il suo recupero e ancora «in loco» il 26 febbraio 1996, su invito del Sindaco, prof. Germano Bellicardi, che ne ha prontamente disposto il ricovero nel Museo Civico (dove tuttora si trova in attesa di adeguata sistemazione nelle sale in corso di riallestimento), e ha dato altresì tempestiva notizia provvisoria della scoperta (cf. «Archeo», luglio 1996, p. 13). L'edizione e l'esegesi del nuovo testo sono di Giovanni Mennella; la presentazione e il commento degli altri sono di Giovannella Cresci Marrone.



Fig. 1.

questa la seconda testimonianza epigrafica relativa al sommo reggitore degli dei e della cultualità ufficiale romana finora restituita dal territorio segusino: dalla stessa *Segusio*, infatti, proviene la dedica *CIL*, V, 7239, l'ex voto che nel 73 d.C. un *Callistus*, forse servo «vicarius» di un *Alexander*, consacrò a nome proprio e di una *Iulia Prima* (2). Purtroppo sulla zona di provenienza di questo monumento non si sa nulla, ma adesso il ritrovamento della seconda dedica ripropone il quesito di dove fossero collocati entrambi; trattandosi di ex voto fatti alla medesima ipostasi, infatti, non si può pensare che venissero da due posti diversi della città, a meno di supporre che ci fossero altrettanti luoghi di culto

(2) Sul monumento vd. anche A. FERRUA, *Osservazioni sulle epigrafi segusine*, «*Segusium*», IV (1967), p. 41, e ora B. REMY, *Les esclaves et les affranchis dans la province des Alpes Cottiennes au Haut-Empire d'après les inscriptions*, in «*Susa. Bimillenario dell'Arco. Atti del Convegno (2-3/10 1992)*» (= «*Segusium*», XXXI, 1994), p. 90, n. V. Si ricorda, a titolo di curiosità, che la dedica a *Iuppiter* più prossima nel territorio è *CIL*, V, 7209, posta ad Avigliana agli inizi dell'età traianea da un liberto al servizio della locale stazione della «*Quadragesima Galliarum*»: cf. FERRUA, art. cit., pp. 38-40; REMY, art. cit., p. 91, n. 1.

dedicati a Giove: tale possibilità, in teoria sostenibile per un grande centro urbano, non vale però per la piccola *Segusio*, senza contare che in ogni comunità ufficiale dello stato romano c'era un solo tempio dedicato alla triade capitolina, e questo era sempre il *Capitolium*, di solito ubicato in bella vista su di un lato del Foro. È chiaro, perciò, che le due iscrizioni possono venire solo da lì, e ci sono anzi delle buone probabilità che il *Capitolium* non fosse molto lontano dalla piazza di S. Maria Maggiore dove è stata trovata l'ara in esame, tenuto anche conto che l'impianto originario della chiesa potrebbe essersi sovrapposto su di un preesistente edificio culturale, come indirettamente dimostra il ritrovamento di altro materiale riferibile a un contesto sacro e pur esso proveniente dalla stessa zona (3). Appurato che la nuova iscrizione si riferisce a un ex voto a Giove, che essa fa il paio con un'altra testimonianza segusina pertinente alla medesima divinità, che entrambe provengono sicuramente dalla zona del *Capitolium*, e che questo complesso doveva gravitare tra piazza Italia e piazza di S. Maria Maggiore, vediamo, adesso, quali altre informazioni è in grado di fornire l'identità del dedicante.

È costui indicato nel testo, apparentemente, da solo due elementi onomastici: *Vibius* e *Marcellus*. Non è escluso tuttavia che il prenome fosse sotteso nell'ultima lettera della seconda linea che avrebbe implicitamente servito a svolgere la funzione di abbreviazione dell'epiteto di Giove *M(aximus)* e a richiamare il primo elemento onomastico *M(arcus)* (4).

Marcus (?) Vibius Marcellus presenta un gentilizio di origine osca fra i più comuni in ambito italico, appartenuto in Transpadana anche a prestigiosi esponenti dell'aristocrazia municipale, nonché della «nobilitas» senatoria (5). *Vibii* sono infatti attestati a

(3) A. CROSETTO - G. DONZELLI - G. WATAGHIN, *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, «Boll. Storico-Bibliografico Subalpino», LXXIX (1981), in particolare pp. 396 e 405.

(4) Per casi analoghi di lettura a «colpo d'occhio» vd. G. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982, p. 155; ID., *Le scritture esposte*, in «Lo spazio letterario di Roma antica», II, Roma 1989, pp. 277 ss., 296 ss.; *Compitare per via. Antropologia del lettore antico: meglio, del lettore romano*, in *Epigraphica dilapidata. Scritti scelti di Giancarlo Susini*, Faenza 1997, pp. 157-172.

(5) «Ogni regione d'Italia ha i suoi *Vibii* normalmente oscuri» asserisce R. SYME, *Vibius Rufus and Vibius Rufinus*, ZPE, XLIII (1981), p. 368 (= *Roman Papers*, III, Oxford 1984, p. 1427). Per un quadro complessivo delle occorrenze, corredato da esaurienti note prosopografiche, vd. M. SILVESTRI, *Le gentes di Ortona romana*, in «*Herdoniae. Atti del Convegno Internazionale (20 gennaio 1993)*» San Severo 1994, pp. 63-121, in particolare pp. 108-115. Per i *Vibii* senatori transpadani cf. G. ALFÖLDY, *Senatoren aus Norditalien. Regionen IX, X und XI*, in «*Epigrafia e ordine senatorio. Atti del Colloquio Internazionale A.I.E.G.L., Roma 14-20 maggio 1981*», II, Roma 1982, pp. 309-368, in particolare p. 358.

Vercellae, dove *Q. Vibius Crispus* fu illustre senatore, e divenne tre volte console al tempo della Roma dei Flavi (6); ad *Augusta Taurinorum* e nelle sue campagne dove, insieme ai *Cornelii*, ai *Domitii* e agli *Aebutii*, si segnarono fra le più cospicue famiglie della «borghesia colonaria» (7); a *Forum Vibii Caburum*, dove la loro massiccia presenza deriva con ogni verosimiglianza dal fondatore del nucleo urbano, comunemente identificato con il console del 43 a.C., *C. Vibius Pansa Caetronianus* (8).

Anche a *Segusio*, peraltro, la famiglia dei *Vibii* è documentata attraverso iscrizioni di esponenti sia femminili che maschili; come la *Vibia* destinataria della lastra sepolcrale *CIL*, V, 7315, di cui è pervenuto solo un frammento (fig. 2); ovvero come il *P. Vibius*

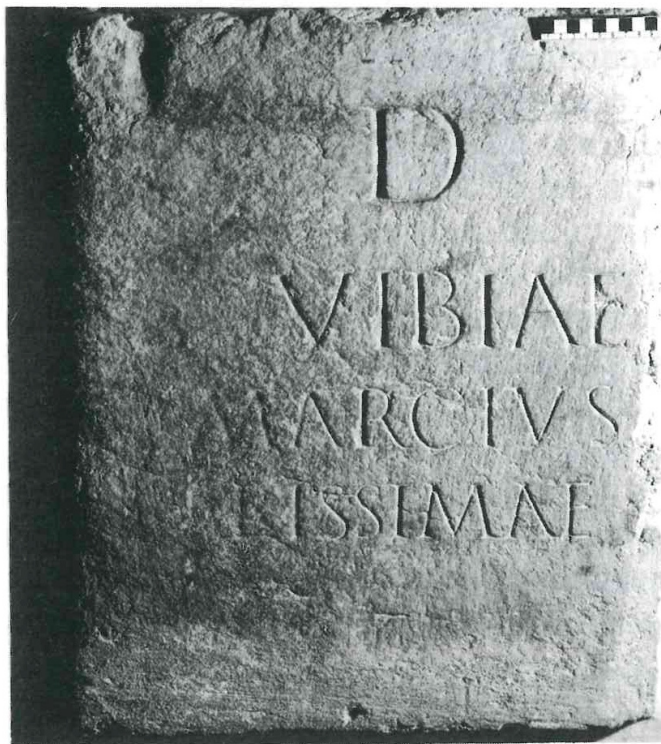


Fig. 2.

(6) Sulla carriera di *Q. Vibius Crispus* e le attestazioni vercellesi vd. S. RODA, *Iscrizioni latine di Vercelli*, Torino 1985, pp. 41-42; ID., *Cisalpini in Lusitania: grandi famiglie senatorie nord-italiche nell'alto Impero Romano*, in «Italia sul Baetis. Studi di storia romana in memoria di Fernando Gascó», a cura di E. Gabba, P. Desideri, S. Roda, Torino 1996, specie pp. 46 ss.

(7) *CIL*, V, 7038; 7123; 6917; sul tema, G. CRESCI MARRONE, *La fondazione della colonia*, in «Storia di Torino. 1: Dalla preistoria al comune medievale», a cura di G. Sergi, Torino 1997, p. 149.

(8) F. FILIPPI - G. CRESCI MARRONE, *Regio XI - Transpadana. Forum Vibii Caburum*, in *SupplIt*, n. s., 16 (1998), pp. 375-376.



Fig. 4.

l'atrio di una casa privata (fig. 4). Lo suggerisce la tipologia del supporto: un pilastro parallelepipedo assottigliato verso il basso e predisposto per essere sormontato da un'erma-ritratto, in marmo o in bronzo e solidale con il basamento, ovvero adattata tramite supporti. Purtroppo, e anche nel caso in esame, i monumenti di questo genere ci giungono quasi sempre dimezzati, in quanto i ritratti in bronzo dei destinatari della dedica sono andati perduti perché rifusi, a motivo della natura pregiata del metallo (9). Molto frequente nel Piemonte occidentale, la categoria delle erme-ritratto è presente anche a Susa e venne solitamente utilizzata a scopo onorifico, più raramente sepolcrale, vuoi in contesti privati vuoi in

(9) Un primo, approssimativo, censimento di tali monumenti in R. PORTILLO - P. RODRIGUEZ OLIVA - A. V. STYLOW, *Porträthermen mit Inschrift im römischen Hispanien*, «Mitteil. Deut. Archäol. Inst. Madrid», XXVI (1985), pp. 185-217.

contesti pubblici, per amplificare attraverso il messaggio, sia scritto che iconografico, un gesto di riconoscenza o di ringraziamento (10). L'iscrizione, per lo più ospitata all'interno di un apposito riquadro delimitato da cornici, nel caso taurinense è accolta nel campo superiore mentre un secondo campo inferiore resta anepigrafe. Quello iscritto accoglie l'iscrizione:

G(enio) C(ai) Enni Vibiani / et Iun(oni) Lartid(iae) / Priscinae / M(arcus) Vibius / Marcellus.

Si tratta di una comune sintassi formulare di natura onorifica che si appella alla sostanza divina rispettivamente maschile e femminile dei due personaggi onorati. I loro nomi, *C. Ennius Vibianus* e *Lartidia Priscina*, sono espressi, a causa dell'esiguità dello spazio scrittorio disponibile, attraverso lettere in legatura o in forma abbreviata; i lettori del tempo, però, non avevano difficoltà a identificarli, sia perché il monumento era sormontato dai ritratti, sia perché, come si è detto, era verosimilmente ospitato nell'atrio della dimora urbana di loro proprietà. Come consuetudine nei casi di gesti onorifici destinati a un circuito privato, né il dedicante né i dedicatari vengono menzionati attraverso nomenclature aggiuntive o eventuali cariche. La donna, tuttavia, appartiene a una famiglia, la *Lartidia*, di origine centroitalica, assai poco attestata e altrove presente in Transpadana a *Segusio* nella dedica sepolcrale *CIL*, V, 7265 e nell'agro ferrarese nel titolo *CIL*, V, 2441 (11). L'uomo reca invece il gentilizio *Ennius*, apparentemente latino, ma che non offre garanzie circa l'origine di chi lo porta, anche perché in area locale si riscontra la presenza di nomi indigeni, quali *Ena*, *Enicus/a*, *Enicarus*, che tendono a essere adattati al corrispondente omofono latino da chi intende mimetizzare la propria origine epicorica (12). Il destinatario della dedica tauri-

(10) Vd., più puntualmente, G. MENNELLA, *Le erme-ritratto della Cisalpina Occidentale*, in «*Susa. Bimillenario dell'Arco*» cit., pp. 129-157 (per l'erma taurinense cf. p. 146 B 5, dove nella trascrizione è da leggere nella forma «*Lartidia*» il gentilizio femminile, che per refuso di stampa figura come «*Lartidis*»).

(11) H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim - Zürich 1994², p. 10; cf. anche *CIL*, V, 7186 tra le iscrizioni «*pedemontanae incertae*».

(12) Censimento delle occorrenze in CRESCI MARRONE, «*Epigraphica subalpina*» (ancora novità sull'ager *Stellatinus*), «*Quad. Sopr. Archeol. del Piemonte*», XIV (1996), pp. 61-73, in particolare pp. 64-67.

nense, qualsiasi sia la sua origine, non nacque comunque all'interno della *gens Ennia*, ma vi entrò grazie a un procedimento di adozione; lo si inferisce dalla natura dell'elemento cognominale, *Vibianus*, il quale, come tutti i cognomi derivati da un gentilizio che presentino il suffisso *-anus*, conserva memoria della famiglia d'origine dell'adottato, in questo caso la famiglia *Vibia* (13). Il dato non è privo di interesse se si pone mente all'identità del dedicante, anch'egli appartenente alla famiglia dei *Vibii*.

È dunque lecito ipotizzare che *M. Vibius Marcellus* abbia usufruito ad *Augusta Taurinorum* dell'ospitalità o, comunque, dell'assistenza di un consanguineo, entrato nella *gens* degli *Ennii* in seguito a una di quelle adozioni di convenienza che frequentemente collegavano, per una strategia di conservazione di potere, le famiglie dell'aristocrazia municipale. *Ennius Vibianus* e *Lartidia Priscina*, verosimilmente coniugi, si guadagnarono dunque la riconoscenza di *M. Vibius Marcellus*, il quale si rivolse probabilmente a una officina lapidaria e a un artigiano locali per la sua iniziativa gratulatoria.

È possibile ritenere che il *M. Vibius Marcellus* di *Augusta Taurinorum* sia la stessa persona del *M. (?) Vibius Marcellus* di *Segusio*? La risposta è tendenzialmente affermativa, perché le due dediche, sebbene di contenuto differente, una apposta con ogni verosimiglianza in area templare, l'altra in casa privata, una incisa in un'officina lapidaria segusina, e l'altra in una taurinense, possono essere datate, su base paleografica, all'incirca nello stesso periodo, cioè fra il I e il II secolo d.C.

L'altra dedica promossa da un *M. Vibius Marcellus* proviene, come anticipato, dall'alta Valle di Lanzo e si conserva attualmente a Usseglio in piazza Cibrario, ingrappata alla parete a sinistra della porta della chiesa parrocchiale (fig. 5). Il reperto, noto dalla metà circa del XVIII secolo, fu menzionato da numerosi cultori di storia locale e anche da alcuni storici di accreditata autorevolezza, soprattutto ottocenteschi, ma pochi lo sottoposero a riscontro autoptico o si informarono con scrupolo circa le modalità del rinvenimento. E così la località di originaria apposizione si andò, nelle relazioni degli storici, progressivamente alzando di quota

(13) Sui riflessi dei meccanismi dell'adozione sull'onomastica vd. ora SALOMIES, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire*, Helsinki 1992, soprattutto pp. 15 ss., 52 ss.



Fig. 5.

fino a identificarsi con la sommità del valico dell'Arnàs. In proposito, il Bartoli (intorno al 1760) parlò del «monte detto di Bessanetto» ma la sua trascrizione, palesemente scorretta, denunciava grave disinformazione; il teologo Bricco (1831), che nel suo «*lusus poeticus*» dipendeva dal Francesetti di Mezzenile (1823), concordò con tale designazione; il Cibrario (1851) si pronunciò per «Bellacomba appiè del Colle d'Arnàs»; il Promis (1861) menzionò «Bellacomba al Col d'Arnàs»; e il Mommsen (1877) si limitò a riassumere le altrui indicazioni in *CIL*, V, 6947 (14). Fu però

(14) *Libro di memorie antiquarie di Giuseppe Bartoli*, a cura di V. Promis, «Atti Soc. Piem. Archeologia e Belle Arti», II (1878), p. 321 (*Herculi Divo / M. Marcellus / Superatis Alpibus / Dicavit*); L. FRANCESETTI DI MEZZENILE, *Lettres sur les vallées de Lanzo*, Taurinis 1823, V, p. 93; G.G. BRICCO, *Ad Lancei valles brevis lusus poeticus*, Taurinis 1835, pp. 90-92; L. CIBRARIO, *Le valli di Lanzo e d'Usseglio ne' tempi di mezzo*, Taurinis 1851, pp. 167-169; C. PROMIS, *Storia dell'antica Torino*, Torino 1861, p. 468.

soprattutto Piero Barocelli (1968) a valorizzare la località sommitale del rinvenimento («al sommo valico di Arnàs»), in quanto si rivelava funzionale alla sua ricostruzione del tracciato della via romana transalpina del colle che conduceva in alta Savoia (15). È tuttavia necessario ricordare a tal proposito che da Usseglio al valico (impraticabile per almeno otto mesi all'anno) si impiegano a piedi circa 7 ore, di cui 2,30 da Usseglio al vallone di Bellacomba, e 4,30 tra questo e la sommità. Il rinvenimento è dunque circondato da una grande indeterminatezza, cui si aggiunga una buona dose di campanilismo da parte di molti cultori delle memorie di Lanzo che riferiscono, congiuntamente alla trascrizione spesso inesatta del titolo, notizie imprecise circa la scoperta e la successiva dispersione tra il 1824 e il 1825 di una o più iscrizioni, palesemente spurie, che avrebbero ricordato il passaggio di Annibale (16).

La tipologia del supporto del nostro titolo corrisponde a un'arula marmorea fornita di frontone modanato e di zoccolo assai alto per l'emersione della neve; la dedica menziona semplicemente il dio destinatario, *Hercules*, e il promotore, *M. Vibius Marcellus*, il cui nome risulta impaginato con qualche ambizione di simmetria, evidente dalla centratura della quarta linea, ma con altrettanta approssimazione, come dimostrano le dimensioni ridotte delle ultime due lettere del testo, dovute a un imperfetto calcolo dello spazio disponibile per l'incisione:

Her/culi / M(arcus) Vibi/us / Marcelluꝰ.

La divinità cui si rivolge il dedicante è ampiamente nota in ambiente alpino e si addice alla tutela di zone considerate impenetrabili, perché il suo ricco patrimonio di miti e leggende la connetteva ad esplorazioni in «terrae incognitae» e a cimenti impegnativi. Ercole era infatti venerato soprattutto lungo le vie di transito in santuari campestri, o comunque preferibilmente extra-urbani, ovvero presso sorgenti termali, perché il suo culto tradisce

(15) P. BAROCELLI, *La via romana transalpina degli alti valichi dell'Autaret e di Arnàs*, Torino 1968, pp. 28-54, ma già ID., *La valle di Viù*, «Boll. Soc. Piem. Archeologia e Belle Arti», XVII (1933), pp. 57-63, tav. II.

(16) *CIL*, V, 740*; cf. anche L. CLAVARINO, *Saggio di corografia statistica e storica delle Valli di Lanzo*, Torino 1867, p. 140, nota 1, che cita Cibrario e il teologo Bricco, supponendo il rinvenimento di due diversi titoli.



Fig. 6.

una forte connotazione emporica e la sua tutela si estende a chi viaggia, agli allevatori del bestiame dediti ai tragitti stagionali della transumanza nonché ai cavatori di pietra e a chi lavora, comunque, nelle miniere a cielo aperto (17). Tale nume, versione romana dell'eroe greco semidivinizzato Eracle, godeva a *Segusio* di una certa popolarità, come si deduce dall'offerta votiva dell'ara *CIL*, V, 7240 oggi ospitata al seminario (fig. 6) e dal rinvenimento di un piccolo ex voto in bronzo, conservato a Torino e raffigurante

(17) In generale sul culto erculeo vd. J. BAYET, *Les origines de l'Hercule romain*, Paris 1926, nonché «*Ercole in Occidente*», a cura di A. Mastrocinque, Trento 1993; per la sua presenza in ambito cisalpino C.B. PASCAL, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles 1964, pp. 159-165; I. CHIRASSI COLOMBO, *Acculturazione e morfologia dei culti alpini*, in «*Atti del convegno internazionale sulle comunità alpine nell'antichità. Gargnano del Garda, 19-25 V 1974*» (= «*Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana*», VII, 1975-1976), p. 162; R. CHEVALLIER, *Un aspect de la personnalité de l'Hercule alpin*, ibid., pp. 145-149; A. MASTROCINQUE, *Culti di origine preromana nell'Italia settentrionale*, in «*Die Stadt in Oberitalien in den Nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches*», a cura di W. Eck - H. Galsterer, Köln 1991, in particolare pp. 217-221; F. FONTANA, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Roma 1997, pp. 220-222.

Ercole guerriero con la pelle di leone sul braccio destro (18). Ma anche ad *Augusta Taurinorum* doveva essere vivo il culto erculeo, come documenta il testo votivo sull'ara *CIL*, V, 6952 che menziona l'offerta votiva di alcuni vasi («scyphoi»). Tanta popolarità in tutto il nord Italia deriverebbe secondo alcuni studiosi dal fatto che il dio travestirebbe romanamente un antico culto celtico, ma altri hanno ipotizzato che la cultualità affondi le sue radici già dai remoti tempi delle frequentazioni elleniche (19). Una «via eraclea», che dall'Italia, attraverso la Celtica, giungeva in Spagna, era infatti nota agli autori greci, quali l'anonimo pseudo-aristotelico; secondo tali versioni essa percorreva il tracciato seguito dall'eroe al ritorno dalla punizione inflitta al ladro di bestiame Gerione, ma in realtà interpretava in chiave mitica il percorso seguito dai commerci greci da *Massalia* agli empori adriatici di Adria e di Spina (20).

Comunque sia, la dedica oggi ad Usseglio fu apposta in tempi ben più vicini a noi rispetto alle ipotizzate frequentazioni elleniche, in data orientativamente collocabile tra I e II secolo d.C. in base a un raffronto paleografico che mostra come le lettere di questo monumento siano sorprendentemente simili a quelle della nuova dedica segusina, specie nella forma della R. Due gli interrogativi. Il dedicante fu lo stesso per entrambi i gesti votivi? E, in caso affermativo, quale fu il motivo della dedica e della sua presenza a una quota tanto alta? Alla prima domanda si può rispondere con buona approssimazione in senso affermativo, nonostante la cautela imposta dall'insicura individuazione del prenome nell'ex voto di *Segusio*; per la seconda domanda ci riserviamo invece risposte interlocutorie.

Finora si era sostenuto che *M. Vibius Marcellus* aveva attra-

(18) Per il bronzetto erculeo vd. D. FOGLIATO, *Assonanze etrusco-italiche e sostrato gallico in un bronzetto segusino*, «Boll. Soc. Piem. Archeologia e Belle Arti», XVI-XVII (1962-1963), pp. 19-22; J. PRIEUR, *La province romaine des Alpes Cottiennes*, Villeurbanne 1968, pp. 207-208. Notizia di un altro bronzetto a soggetto erculeo pervenuto alla raccolta Fino dalla valle di Lanzo è contenuta in BAROCELLI, art. cit., p. 63.

(19) Sul percorso montano della «strada di Eracle» vd. R. DION, *La voie héracleenne et l'itinéraire transalpin d'Hannibal*, in «*Hommages à Albert Grenier*», Bruxelles 1962, pp. 527-543; PRIEUR, op. cit., pp. 92-94; L. BRACCESI, *Per una frequentazione ellenica dell'arco alpino occidentale (nota a Strab. 4,1,3.178)*, in «*Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli*», a cura di L. Gasperini, Macerata 1978, pp. 61-67; ID., *La leggenda di Antenore*, Padova 1984, pp. 34-41, che valorizza la dislocazione dell'etnico dei *Graioceli* nella valle di Viù. Sull'articolazione di differenti itinerari «eraclei» cf. E. CULASSO GASTALDI, *I tragici greci e l'Occidente*, Bologna 1979, pp. 41-49.

(20) PS. ARIST., *De mir. ausc.*, 85; vd. anche POLYB., II 17, 1; DIOD., IV 19; STRAB., 4, 1, 3.

versato il colle dell'Arnàs per recarsi da *Augusta Taurinorum* in Alta Savoia, ma la nuova dedica, se è corretta l'ipotesi dell'identità del dedicante, cambia l'orizzonte interpretativo. Le tre tappe votive farebbero parte di un circuito solo nell'ipotesi che il promotore non avesse attraversato il colle. Uno scenario ricostruttivo, pur tutto ipotetico, è comunque prospettabile nei seguenti termini: *M. Vibius Marcellus* da *Augusta Taurinorum*, dove avrebbe indirizzato a familiari un tributo onorifico, si sarebbe recato per un certo tempo nell'alta valle di Lanzo dove avrebbe lasciato una dedica al dio topico, protettore dei mercanti, delle strade, ma anche dei pastori e dei cavapietre; sarebbe quindi giunto a *Segusio* attraverso il colle del Lis e vi avrebbe sciolto il voto alla massima autorità del pantheon locale, verosimilmente per ringraziamento del buon esito della sua intrapresa (fig. 7).

Ma quale interesse potrebbe aver spinto un privato a una permanenza in alta valle, tanto prolungata da permettergli di far approntare un monumento di impegno esecutivo non modesto? Essendo, ora, meno probabile l'ipotesi di un transito occasionale per un percorso comunque secondario e disagiato, risulta più ragionevole pensare o allo sfruttamento stagionale di pascoli in quota ovvero alla ricerca di materie prime, soprattutto minerarie. A tal proposito è noto che l'alta valle di Lanzo è ricca di cobalto, argento e soprattutto ferro, tanto che i primi cannoni italiani furono fusi nel 1346 proprio a Lanzo dalla Regina Margherita di Savoia, vedova di Giovanni di Monferrato, sotto la supervisione di Aymone di Challant; del resto, la tradizione artigianale dei chiodaioli locali si è prolungata ancora per buona parte del Novecento per arrendersi solo in tempi recenti di fronte all'avanzare del progresso tecnologico (21). Orbene, se si pensa che presso l'Alpe di Bessanetto e il Vallone di Bellacomba esiste tuttora un toponimo chiamato Taja del Ferro, non sembrerà peregrina la seguente notizia riportata da Martelli e Vaccarone nella loro guida delle Alpi occidentali del 1880: «Nelle vicinanze del luogo ove fu rinvenuta (la dedica ad Ercole) sonci miniere di ferro, ora abbandonate, le quali forse erano già conosciute e utilizzate dai Romani» (22).

(21) N. BIANCO DE SAVANT, *Le fucine di Lanzo*, Lanzo 1964.

(22) L. VACCARONE - G.E. MARTELLI, *Guida delle Alpi Occidentali del Piemonte*, Torino 1880, p. 401.

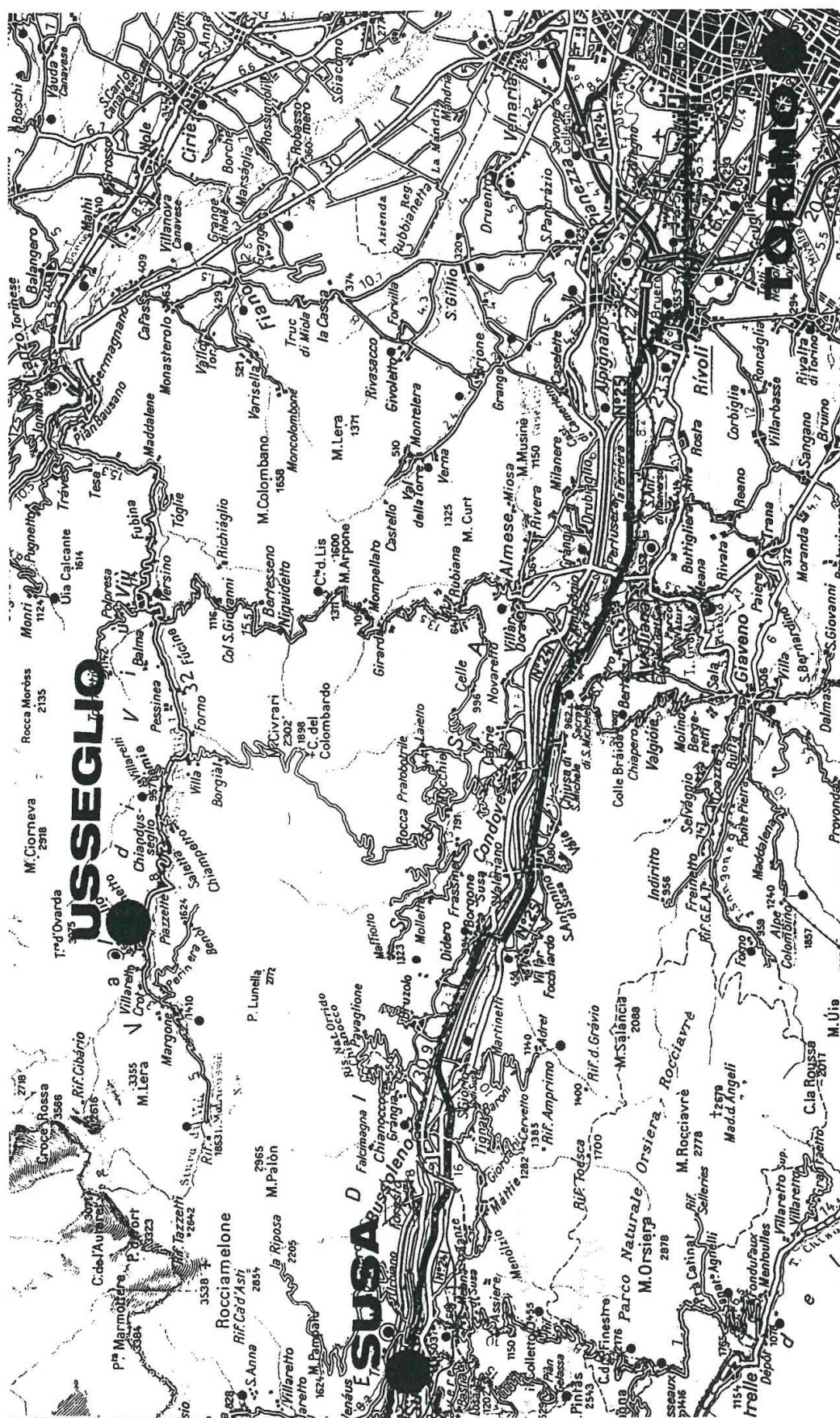


Fig. 7.

Fu proprio in cerca di ferro o di pascoli per le sue mandrie che Vibio si spinse in loco e dedicò il suo cippo ad Ercole, nume protettore di chi, con grande fatica, custodisce il bestiame o scava nella roccia. In tal caso però egli non fu certamente l'umile esecutore, bensì l'ideatore o il responsabile dell'avventura imprenditoriale; tanto zelo ostentativo, che comportò il ricorso a officine lapidarie diverse e il trasporto dell'ara erculea in una località di alta quota, si addice infatti a un individuo appartenente a un ceto elevato con ricca qualificazione patrimoniale, come peraltro tradisce la sua buona sequenza onomastica e il suo rapporto con esponenti non subalterni della società taurinense (23).

(23) Per l'uso del cognome *Marcellus* in ambito sociale altolocato, vd. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, pp. 127 ss., 132-133, 173.